

**La storia**

L'iniziativa dell'editore: un assegno per pagare l'assistenza ventiquattro ore al giorno ai malati. Nel 2010 nel mondo saranno 35 milioni

# «Badante a chi non ha soldi» Garzanti aiuta 60 famiglie

*La fondazione: lotta all'Alzheimer in memoria della moglie Gina*

**35****milioni**

le persone che nel mondo soffriranno di Alzheimer o di altra demenza nel 2010

**40-75****per cento**

di chi assiste un malato di Alzheimer soffre di disturbi psicologici

MILANO — *Càpita*, cioè è banale dirlo ma succede e può succedere a chiunque, persino a noi: il titolo del libro in cui Gina Lagorio, poco prima di morire, raccontava l'esperienza della sua grave malattia dice già tutto di per sé. Quando da un giorno all'altro — o un mese o un anno: da un certo punto in poi cambia poco — puoi ritrovarti totalmente incapace di badare a te stesso. O piuttosto di doverti improvvisamente occupare di un genitore, o un compagno, o insomma di qualcuno ridotto così: appunto *Càpita*, sintetizzava la scrittrice. Corollario: se puoi permetterti una badante in qualche modo ce la fai.

Ma se non puoi?

È a loro, a quelli che «non possono», che ora si rivolge la «Fondazione Sofia Ravasi» istituita da Livio Garzanti, l'editore e scrittore di cui Gina Lagorio è stata moglie. A lei aveva dedicato il suo saggio sull'amore, incentrato sul *Fedro* di Platone. E alla sua memoria anche se non solo, in pratica, è dedicata l'iniziativa attuale della sua Fondazione: una onlus che già da tempo sostiene oltre mezza dozzina di organizzazioni tra cui i medici volontari del Naga a Milano e diverse case di accoglienza per malati in Lombardia, ma che questa volta ha deciso di aiutare concretamente — con contributi in assegno — le famiglie che hanno in casa un malato di Alzheimer ma non i soldi per assisterlo. Famiglie a cui *càpita*, appunto: ma che nella sfortuna sono ancora più sfortunate.

Di fatto è la traduzione concreta di quel che Gina aveva concepito come riflessione: succede anche questo. A Livio Garzanti, schivo da sempre e sempre di più con l'età, per la verità è successo ormai da anni. Trasformatosi ufficialmente in «ex editore senza rimpianti» sin dalla fine del decennio scorso, quando la casa editrice oggi guidata da Gherardo Colombo era passata alle Messaggerie Italiane, il ruvido

Garzanti ancora nel 2000 sintetizzava la sua idea del panorama culturale e politico italiano usando parole come «tangheri», «fregnacciate», «miseria intellettuale». A partire da tre anni dopo, quando sua moglie viene colpita dall'ictus le cui conseguenze l'accompagneranno sino alla morte nel 2005, il suo impegno a favore della Fondazione finisce con l'assorbire progressivamente ogni altro suo interesse.

Va detto che la famiglia dei coniugi Garzanti-Lagorio, del resto, una certa sensibilità sociale per il prossimo ce l'aveva più o meno nel Dna. Sofia Ravasi Garzanti, quella cui Livio dedicherà la Fondazione, è naturalmente la stessa che negli anni '50 aveva fondato con Maria Montessori la scuola che ancora ne porta il nome: e di cui proprio Gina Lagorio, a Milano, sarebbe stata presidente sino al termine della sua vita.

L'impegno che la Fondazione voluta da suo marito Livio aggiunge ora agli altri già portati avanti da anni si chiama Alzheimer. Il neurologo Orso Bugiani, che alla Fondazione presta la sua consulenza, chiarisce bene l'obiettivo: «Non volevamo istituire un altro centro di ricerca. La vera emergenza oggi è l'assistenza». Basta considerare i numeri dell'Organizzazione mondiale della sanità: tra Alzheimer e demenza senile i malati saranno 35 milioni nel 2010 e in vent'anni raddoppieranno, fino al 75 per cento di coloro che li assistono finiscono per soffrire a loro volta di disturbi psicologici o di depressione, in Italia ogni paziente «costa» mediamente 60 mila euro l'anno.

(Anche) di qui l'idea. La Fondazione stanzierà fino a 6 mila euro l'anno per ogni famiglia bisognosa quale contributo al pagamento di un badante. Si comincerà con dieci famiglie, ma «a regime» saranno sessanta. Naturalmente ci sono un bando e dei requisiti richiesti, che pubblichiamo qui accanto. Con due punti da sottolineare tra gli altri. Uno: la persona assunta come badante dovrà essere in regola, affinché il contributo non diventi una promozione anche involontaria di sfruttamento o lavoro nero. Due: uno psicologo della Fondazione verificherà periodicamente le condizioni di lavoro del badante assunto nonché la qualità del servizio fornito.

**Paolo Foschini**

**Il bando**

Per accedere ai fondi messi della «Fondazione Sofia Ravasi» è necessario possedere alcuni requisiti, fra cui la residenza a Milano

**I documenti**

a) Documentare la diagnosi della malattia invalidante del congiunto; b) autocertificare il reddito familiare ISEE e i sussidi già percepiti per l'assistenza; c) servirsi di un badante qualificato dell'elenco del Comune.  
«Fondazione Sofia Ravasi onlus», via Fiori Chiari 10, 20121 Milano. Tel: 02-45475946; email: info@fondazione ravasi.org.  
Scadenza: fine ottobre

